L'INTERVISTA

di LORENZO GERMANO

"All'Onu per vincere le sfide globali parto dal riuso dei rifiuti industriali"

Elisa Tonda, piemontese a capo del programma delle Nazioni Unite sull'innovazione, attesa ad Alba per Circonomia

Elisa Tonda ha studiato al Politecnico di Torino, ora lavora per l'Onu

Trent'anni d'impegno per l'economia circolare: è il traguardo che festeggia la Cooperativa Erica con l'undicesima edizione di Circonomia, ad Alba dal 21 al 23 maggio. Il festival, promosso da Aica con Erica e GMI, animerà il centro storico della città mettendo a confronto istituzioni, imprese, ricerca e cultura sulle sfide ambientali: tra i più attesi Mimmo Calopresti, Dario Fabbri, Vito Mancuso, Luca Mercalli, Alberto Trentini e Vincenzo Schettini. Ad aprire la manifestazione sarà Edo Ronchi – l'ex ministro che rivoluzionò la gestione dei rifiuti in Italia – insieme ad Elisa Tonda, piemontese a capo dell'Industry Innovation Branch dell'Unep (il programma Onu per l'ambiente), in dialogo sulle nuove frontiere del riciclo.

Tonda, quanto è cambiato, negli anni, il modo di vedere gli scarti?

«Si è passati da una visione lineare, in cui i rifiuti erano un problema da smaltire, a un approccio che li considera risorse. In questo ha avuto un ruolo centrale Unep, che promuove l'economia circolare con linee guida, progetti nazionali ed iniziative globali».

Quali saranno le sfide dei prossimi dieci anni?

«La prima riguarda il cambiamento climatico: temperature più alte, eventi estremi come alluvioni e siccità, e impatti sempre più evidenti su economia e società. Stiamo perdendo biodiversità e gli ecosistemi naturali, da cui dipendono cibo, acqua e salute. Un'altra sfida è l'inquinamento, che danneggia aria, acqua e suolo. Sul piano industriale sarà necessario ridurre le emissioni, usare meno risorse e riciclare di più. Inoltre, diventerà sempre più difficile garantire materie prime e stabilità delle catene di approvvigionamento, anche per via delle tensioni geopolitiche».

Quando è nata la sua attenzione per questi temi?

«Al Politecnico di Torino ho studiato ingegneria ambientale e all'Università di Londra mi sono specializzata in sviluppo sostenibile. Ho iniziato la carriera nel settore privato, occupandomi di valutazioni d'impatto ambientale, gestione dei rifiuti, bonifiche e certificazioni ambientali, maturando un approccio pragmatico. Il passaggio all'Onu segna una svolta decisiva. In Unido inizio a lavorare su programmi di sviluppo industriale sostenibile. Mi occupo di produzione "più pulita" e gestione delle sostanze chimiche. Nel 2009 entro a Unep, inizialmente con incarichi regionali in America Latina e nei Caraibi. Con il tempo assumo ruoli di crescente responsabilità. Oggi dirigo la Industry Innovation Branch di Unep, affrontando sfide globali come l'uso efficiente delle risorse e la trasformazione dei sistemi economici, con l'obiettivo di conciliare crescita e tutela dell'ambiente».

Guardando alle Langhe, e al Piemonte, vede una sensibilità crescente?

«Sì, da sempre queste colline hanno avuto un forte legame con il rispetto del paesaggio, ma oggi questo approccio si sta trasformando in scelte più consapevoli e strutturate. Molte aziende agricole stanno adottando pratiche più sostenibili: meno chimica, più attenzione alla biodiversità, e un uso più efficiente delle risorse. Anche i visitatori spingono ristoranti, cantine e strutture turistiche a ridurre gli sprechi e a usare prodotti locali. A questo si affianca il ruolo del territorio piemontese, che sta emergendo come centro di innovazione e sviluppo digitale: qui nascono tecnologie e soluzioni che aiutano imprese e territori a misurare i propri impatti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Non si ferma la "Flotilla di terra" "Bloccate a 8 chilometri da Sirte ma vorremmo proseguire"

Le prime notizie dalle attiviste piemontesi Dina Alberizia e Giuseppina Branca, da due giorni ferme in Libia

di STEFANIA AOI

In alto Dina Alberizia, di Albugnano, e Giuseppina Branca, di Cannavaro Riviera, sono ferme da due giorni a 8 chilometri da Sirte A destra una manifestazione

Stanno bene le due attiviste piemontesi della "Flotilla di terra". Dina Alberizia, di Albugnano, e Giuseppina Branca, di Cannavaro Riviera, sono ferme da due giorni a 8 chilometri da Sirte, in Libia. «Il nostro viaggio – racconta la prima – è però stato bloccato dalle milizie di Haftar, con cui sono in corso serrate trattative».

L'obiettivo della loro missione era consegnare aiuti umanitari alla popolazione palestinese passando per la Libia con il supporto della Mezzaluna Rossa, parte della Croce Rossa. «Avremmo poi voluto proseguire in Egitto e provare ad arrivare a Rafah, in Palestina», spiega Alberizia. Ma le milizie li hanno fermati e ora la Flotilla di terra è in trattativa con gli uomini di Haftar. «Abbiamo anche mandato una delegazione con una lettera – riferisce Alberizia –. I miliziani vorrebbero consegnare gli aiuti senza di noi. Invece noi chiediamo di poter proseguire insieme a loro fino a dove sarà possibile. Stiamo valutando tutte le soluzioni, perché la situazione può diventare pericolosa e imprevedibile».

La missione via terra coinvolge dieci pullman con quasi 300 operatori umanitari, quindici ambulanze e cinque camion che trasportano case mobili e materiali di prima necessità. Finora non si sono verificati incidenti, ma la risposta alle richieste di passaggio è stata molto dura. Alberizia insiste sul carattere umanitario della spedizione: «Portiamo medicine, attrezzature sanitarie e supporti abitativi. Tutto materiale destinato alla popolazione civile di Gaza». Poi la 67enne lancia un appello: «È importante il sostegno della stampa e degli italiani per fare pressione e consentire al convoglio di passare».

Oltre alla Flotilla di terra, due giorni fa è stata bloccata anche la Global Sumud Flotilla di mare. L'esercito israeliano è salito a bordo delle imbarcazioni in acque internazionali. Su queste c'erano anche tre piemontesi, poi condotti nel porto di Ashdod, fra Tel Aviv e la Striscia di Gaza. Si tratta di Adriano Veneziani, trentenne, romano d'origine ma residente da anni a Torino per lavoro, Gabriele Gardini, torinese residente a Modena, e Daniele Gallina, residente a Bruxelles.

Si trovano invece in Turchia Marina Castellano, infermiera, residente a Candiolo, e Monica Maurina, specializzanda in chirurgia all'Università di Torino. Le due donne erano a bordo della Family, una delle imbarcazioni partite insieme al gruppo di natanti abbordato da Israele, ma rimasto indietro a causa di un guasto al motore. «Così siamo sfuggiti all'arresto illegittimo dell'Idf – commenta al telefono Castellano –. Siamo stati soccorsi da due motovedette turche e trainati da una nave battente la stessa bandiera fino al porto di Antalya dove ci troviamo ora». Il mare era molto mosso. Con la barca fuori uso Marina oggi farà rientro in Italia. «Siamo però vicini ai nostri compagni sequestrati dall'esercito israeliano – conclude –. Quella di Israele è stata una violazione del diritto internazionale. La Palestina ha bisogno di aiuto, non molleremo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjZjc3ZmUzN2MtZDlmNy00OWQ4LTlmMjctMmU3ZTA5ZTJkZTExIyMjYjIwYjYzMGItMGQ3ZS00N2Y3LWJjOTEtOTgyZGJkOTFmNzBmIyMjMjAyNi0wNS0yMFQwODoxOTozNyMjI1ZFUg==